

Primo piano | L'incubo astensionismo

Le elezioni snobbate: perché anche l'Emilia ha spento le sue passioni e le sue utopie

Scrivono tweet e non vedono la gente Cari candidati, pensate a com'era il Cev

di **Marco Marozzi**

I temi

● Stefano Bonaccini, candidato del Pd alle prossime Regionali, ha lanciato un'allarme giovedì sulla scarsa conoscenza della tornata elettorale

● I segnali di un bassissimo interesse erano già stati certificati dall'affluenza flop alle primarie del centrosinistra, dove si erano recate alle urne solo 58 mila persone

● La stessa campagna elettorale è risultata fino ad ora di scarso interesse

«Ho capito che la bellezza non è fatta per questi tempi. La bellezza dell'aspetto, la bellezza dei pensieri e dei desideri, la bella calligrafia, la bellezza degli occhi e di una visione, e persino la bellezza di una voce piacevole».

È Reyhaneh Jabbari, impiccata a 26 anni in Iran. L'ultima lettera alla madre. Farebbe bene leggerla a tutti gli uomini di buona volontà. È l'umanità, il senso della vita, della bellezza di chi sta per perdere tutto. Il messaggio dei condannati a morte a chi resta e ne gode e ne godrà ancora. Nobiliterebbe i politici capaci di capirlo. Dovrebbe scendere nella quotidianità loro e di tutti noi. Quindi non vergogniamoci di cercarlo di applicarlo anche a un nulla al confronto, come la sciatteria con cui si fa politica. Pure in questi giorni che ci separano dal voto su chi governerà la Regione.

Olivio Romanini ieri ha raccontato del disinteresse generale. L'unico vero nemico di Stefano Bonaccini è l'astensione di massa: e già che si parli quasi esclusivamente del candidato del Pd fotografa la tristezza storica del quadro, da regime involontario per mancanza di idee e alternative. Quanti politici però e da quanti anni non si domandano davvero perché la gente si allontana, non ne può più di loro, li vota al massimo scegliendo il meno peggio? La campagna elettorale in Emilia-Romagna è il dipinto più banale e chiaro di cosa significa la perdita di umanità, di bellezza, di senso, di quotidianità nel rapporto fra chi vuole governare e chi è comunque costretto ad accettare qualcuno che amministra. Del senso nobile e lontano della politica. Nella terra dove come in nessun altro luogo sono state forti le passioni e le utopie, le chiese simili e contrapposte, le appartenenze, i record di voto. Questo è il baratro, l'astensione è una sconsolata, minimale conseguenza.

Bonaccini viaggia in camper (come Prodi 19 anni fa), gli altri

non si sa. Ma quanto camminano davvero tutti i santi giorni fra la gente che non sa chi siano, non li riconosce e che ormai è la stragrande maggioranza? Da anni e anni vanno per percorsi solo loro, vanno ad appuntamenti fissati da loro e per loro. Dove devono parlare anche se dicono di ascoltare. Chi li vede mai ad ascoltare soltanto, a imparare, a capire fra la gente normale? Umilmente, confusi, non in prima fila.

Maurizio Cevenini, si proprio lui, prendeva appunti nascosto dietro una porta mentre Romano Prodi e Ivo Diamanti all'Archiginnasio parlavano del libro postumo di Edmondo Berselli, *L'economia giusta*. «Faccio fatica a capirlo, mi arabbato, ci provo», raccontò. Politici da corsa confessarono di aver mollato tutto per eccesso di difficoltà. Cevenini è celebrato come un santo dal Pd. E confinato nel folklore. Nessuno lo ha studiato davvero: il perché del successo, che l'aveva, l'avrebbe portato a ogni vertice cittadino e regionale, del suo strafare, del suo presentismo entusiasta, del suo piacere a tutti quelli che lo conoscevano fuori dai soliti salotti, poi del suo precipitare quando si è sentito sperso in una dimensione che credeva non fosse più la sua, troppo grande, sconosciuta, via dal Comune-strapaese, re dei matrimoni che ben fatti sono legami non solo per due persone, eccolo perduto nell'algida Regione. Nessuno a dirgli che poteva provarci: Jeb Bush, governatore della Florida, figlio e fratello di presidenti, ha salutato la «Repubblica spagnola» di fronte a re Juan Carlos. Cevenini correva dappertutto, ma studiava, si interrogava. Ha cercato di non essere solo il Cev, non ce l'ha fatta.

I politici ogni tanto dovrebbero guardare la torre regionale da cui è caduto. Adesso. Ri-

Lo stallo

Quanti politici davvero si domandano perché la gente non li vota e non ne può più di loro?



Tra la gente
Maurizio Cevenini in piazza Maggiore. L'ex consigliere comunale e regionale si tolse la vita l'8 maggio del 2012

flettere su quella vita e quella morte. Cevenini aveva una umanità diventata fragilità. La sua fine può insegnare. A ficcarsi in un angolo e guardare, ascoltare. I programmi dei candidati li scrivono (anche) altri, li leggono (sì e no) gli addetti. L'umanità è curiosità altruista, bisogni di chi sfiori e non vedi, divertimenti, tran tran e voglia di uscirne delle persone quotidiane, singole, con nomi e cognomi non noti ma non ignoti. I social network sono al massimo un supporto, non il mondo, il telefonino bisogna imparare a non guardarlo in modo compulsivo come ormai fanno

La via perduta

L'umanità è curiosità altruista, non chat e telefonini. Bisogna tornare ad ascoltare

tutti in tutte le occasioni. La vita è altrove. Aver pagato le interviste in tv locali è tanto folle come aver giocato con i rimborsi spese. Boomerang micidiali, che spalancano vite irreali, inesistenti, senza sangue, sudore, amore. La chat è cinismo, anche questo involontario. Perso nel nulla. Il cinismo è virtù antica continuamente rinnovata, non postmoderna maleducazione, se lo può permettere chi ha grande carisma e grande potere: e qui di Togliatti non se ne vedono. La politica semmai deve essere in grado di confrontarsi da pari a pari con i cinici veri, capaci, forti a lei esterni. Non rifugiarsi in clan sempre più miseri. Vasco Errani è stato l'ultimo, lui l'uomo in grigio, a vivere e frequentare una politica diversa. La sua ascesa, il suo arrabattarsi, il suo essere amato oltre che rispettato non hanno insegnato niente a chi resta. Come la

sua caduta: politica, non umana. Quindi — attenti aspiranti eredi — un'ascesa che non è detto sia eterna.

Bonaccini ha intonato il suo programma sulla bellezza. Facendone un fatto economico, turistico, magari culturale. «La grande bellezza», dio che male possono fare i titoli di successo. Di bellezza parlano i cattolici, da sempre gli integralisti astuti di Comunione e Liberazione, ci hanno costruito un Meeting che raccoglie politica, affari, alleanze. E umanità diffusa. La bellezza come ascesa verso qualcosa di divino. Esiste una bellezza laica? Qui, ora, come metodo di amministrare e vivere i rapporti fra persone?

Sarebbe bello che Maurizio Cevenini non fosse morto invano. E che Reyhaneh Jabbari non fosse uno splendido, terribile, lontano ricordo per i libri di storia.